

Perchè riprendere il dibattito sulla riforma dello sport

## Non è più di moda, resta indispensabile

Molti sembrano ormai puntare su provvedimenti parziali, che non contrastano però con l'obiettivo principale di una legge quadro - Definire i compiti di Regioni e Comuni

ROMA — Serve una legge quadro di riforma dello sport o bastano, per allargare la base dei praticanti ed avviarsi ad una pratica sportiva generalizzata tra tutti i cittadini — in particolare i giovani — interventi legislativi per singoli problemi e l'inclusione di provvedimenti per lo sport all'interno di leggi di carattere più generale, sulla scuola per esempio?

Poniamo la questione perché da qualche tempo e da qualche parte (anche da quella dello sport olimpico), dopo aver invocato per anni una riforma del settore, si tende ora a ritenere inutile un impegno delle forze politiche e del Parlamento in questa direzione.

### Le ragioni della fretta

Nei molti dibattiti ed incontri che si sono svolti in questi mesi in ogni parte del Paese con dirigenti ed esponenti delle società sportive, delle federazioni, degli enti di promozione ed anche del CONI, in verità il problema si è sempre posto in termini di contenuti e di accelerazione dei tempi, mai di utilità o meno. Può darsi, perciò, che la nostra sia una impressione errata, per quanto riguarda alcuni vertici; sta di fatto, però, che si avverte, dalle parti del Foro Italico, un minor entusiasmo e che si ricevono pressioni, anche insistenti, magari per approvare altri provvedimenti come le leggi sugli atleti professionisti e sul credito alle società sportive, ma non perché le Camere affrontino al più presto la legge quadro.

Non che non siano provvedimenti importanti anche questi e noi ci stiamo battendo perché abbiano al più presto la sanzione definitiva dei due rami del Parlamento, dove già hanno compiuto un buon tratto di strada ed è indubbio che ci si debba adoperare per fare il possibile affinché in altre leggi (sulla scuola, sulla finanza locale, sull'edilizia, sulla sanità, ad esempio) siano previsti interventi per lo sport. D'altronde, già questo abbia-

mo fatto in ogni occasione nel passato (ricordiamo il nostro intervento, in tal senso, al momento dell'approvazione della 382 della riforma sanitaria e dalle sue norme delegate) e ci apprestiamo a farlo — come nel caso della scuola — per il futuro.

Resta però il fatto che tutto questo e anche le altre cose che Carraro ricordava nel suo intervento alla commissione Interuni della Camera, non fanno una legge sullo sport. Ritorna, allora, la domanda che ci ponevamo all'inizio: ci vuole questa legge o no? Si tratta di un'inutile bardatura burocratica o di qualcosa che veramente potrà servire allo sviluppo dello sport e al suo miglioramento?

Poniamo la questione anche perché ci pare che una certa disaffezione alla riforma si stia insinuando tra alcune forze politiche che, pur presentatrici di proposte di legge, non stanno certo premendo con l'energia necessaria (accesciuta, tra l'altro, dall'essere forze di governo) per una rapida discussione delle proposte in uno o nell'altro ramo del Parlamento.

Il governo, poi, è assolutamente assente? non ha presentato suoi progetti né è intervenuto nel dibattito in corso nel Paese e nemmeno si è fatto vivo nel corso dell'audizione di Franco Carraro alla Camera.

Che cosa significa tutto ciò? Che si ritiene di lasciare la situazione all'istatus quo, con i vecchi ordinamenti, la legge del 1942 istitutiva del CONI, gli attuali anacronistici regolamenti della Federazione, il non risolto problema del riconoscimento degli enti di promozione, che tanto hanno fatto per la diffusione di massa della pratica sportiva? Crediamo sia una soluzione, anzi una non soluzione che non deve piacere neanche al CONI, se veramente si sente impegnato, anche con la sua diretta partecipazione, insieme coi sindacati e con gli enti di promozione, al Comitato per lo sviluppo dello sport, che ha fatto propria la parola d'ordine, che fu un tempo e rimane tuttora bandiera dell'associazionismo, dello «sport per tutti».

Noi siamo dell'opinione che una legge quadro, anche come punto di pre-

ciso riferimento per le Regioni che debbono in materia legiferare, e per i Comuni, che debbono diventare sempre più i gestori (specie per gli impianti) della programmazione sportiva, sia necessaria per lo sport italiano, serva proprio per definire con esattezza i rapporti tra tutti i soggetti interessati e per istituire un organismo centrale democratico, che non dovrà — come teme il presidente del CONI — diventare un'inutile carrozzone, ma strumento di direzione politica e di equilibrio (si pensi, solo per fare due esempi, al problema dei finanziamenti, ora lasciati esclusivamente alle decisioni del CONI e alla necessità di colmare i pesanti divari, di impianti, attrezzature, massa di praticanti, tra Nord e Sud).

### Scuola e lavoro

Si potrà valutare se, nella futura legge, sia necessario definire una serie di altre questioni, come i rapporti scuola-sport, l'attività sportiva delle Forze Armate e nelle aziende, norme troppo minuziose per Regioni e Comuni, tutte cose che sono presenti nel nostro ed in altri disegni di legge, e se invece possono essere previste da altri provvedimenti legislativi ovvero essere risolte a livello decentrato. Resta però il dato centrale della urgenza di sciogliere alcuni nodi che esistono da tempo e che le vicende delle olimpiadi e dello scandalo delle scommesse hanno enfatizzato e reso più acuti.

Proponiamo di riprendere subito la discussione con una serie di incontri incrociati tra tutti gli interessati: CONI e Federazioni, enti di promozione, partiti politici, Comitato per lo sviluppo dello sport e, intanto, proseguire e arricchire con altri protagonisti la discussione parlamentare iniziata con l'audizione di Carraro, facendola diventare momento di ulteriore definizione delle linee della riforma.

Nedo Canetti

## C'è crisi nel tennis italiano e il futuro è proprio nero



Adriano Panatta

Troppi giovani traditi dai facili guadagni e dalla paura di faticare - Patente di prof?

Adriano Panatta è nato a Roma il 9 luglio 1950. Ha quindi trent'anni ed è il più anziano nella squadra italiana di Coppa Davis. Tonino Zugarelli è nato quasi sette mesi prima (17 gennaio, anche lui a Roma) ma ormai non fa più parte della squadra: il suo posto lo ha preso Gianni Cepleppo. Paolo Bertolucci è nato a Torino (17 gennaio, anche lui a Roma) ma ormai non fa più parte della squadra: il suo posto lo ha preso Gianni Cepleppo. Paolo Bertolucci è nato a Torino (17 gennaio, anche lui a Roma) ma ormai non fa più parte della squadra: il suo posto lo ha preso Gianni Cepleppo.

porzioni — si presenta tanto nero? Ne abbiamo parlato con Mario Belardinelli, un tecnico di grande valore ricco di umanità. Mario Belardinelli è il padre della nazionale italiana. È lui che ha impostato i giocatori che l'hanno frequentata e a lui i giocatori devono riconoscenza (e lo sanno). Come è possibile che una disciplina che sta diventando popolare e che si sta allargando dovunque e a tutte le latitudini del nostro Paese non sappia esprimere nemmeno un paio di atleti degni di essere inseriti nella nazionale? È possibile perché circolano troppi quattrini.

## Gli eredi di Panatta preferiscono i quattrini dei tornei estivi



Cepleppo e Bertolucci

Belardinelli a Formia cura un gruppetto di giovani che sanno giocare assai bene al tennis e che a osservarli con attenzione sarebbe facile pronosticarli un raddio futuro. In realtà quei baldi giovanot-



ti appena ottengono un risultato, magari facendo un paio di strada in un torneo balneare, vengono immediatamente circuiti da pubblicitari con pochi scrupoli che gli mettono in mano una racca. In con quel-

tale marchio, li vestono con un altro marchio e gli infilano nel portafoglio un assegno e vari zeri.

FATICA E SACRIFICIO. A quel punto il «giocatore» che in realtà non ha nemmeno cominciato a giocare, si sente tirato a lucido e si dice a se stesso: «Ma chi me lo fa fa di sudare allenandomi tutti i giorni? È estate. Bene, intanto vado al mare, dove mangio un po' di pesce, poi si va a un torneo. Poi si andrà». Quel tennista ha smesso di essere un tennista prima ancora di provarci. Lo sport è fatica e sacrificio. C'è chi pensa che possa essere sempre un premio al talento non ha capito niente.

Si concludono tutti, sul campo di tennis, con un colpo di Ambrosiano. I nostri si sono messi in evidenza, e forse sono più bravi di noi. Gli insulti, le parolacce, le bestemmie, le invettive, le rache in «cassa» dell'«avversario» sono tutte quante. Non sanno fare molte altre cose e noi ragazzi — per esempio giocare seriamente e, soprattutto, «vincere» — ma quando trattano «cassa» e «avversario» sono insuperabili. Il loro «cassa» è proprio il loro «avversario». Il loro «cassa» è proprio il loro «avversario». Il loro «cassa» è proprio il loro «avversario».

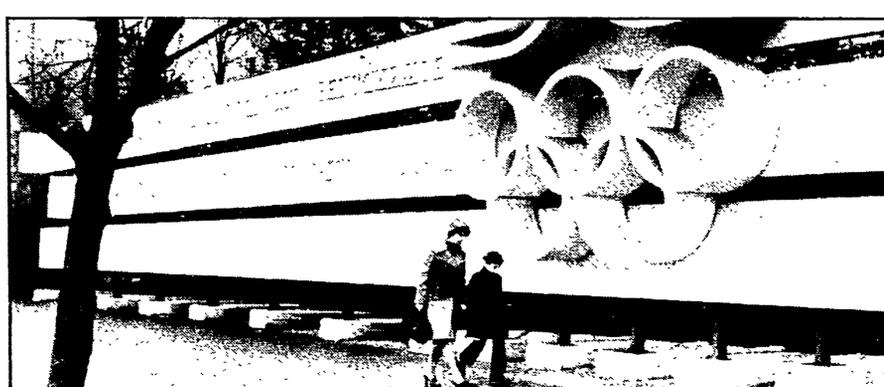
SCUOLA E LAVORO. Mario Belardinelli, un tecnico di grande valore ricco di umanità, è il padre della nazionale italiana. È lui che ha impostato i giocatori che l'hanno frequentata e a lui i giocatori devono riconoscenza (e lo sanno). Come è possibile che una disciplina che sta diventando popolare e che si sta allargando dovunque e a tutte le latitudini del nostro Paese non sappia esprimere nemmeno un paio di atleti degni di essere inseriti nella nazionale? È possibile perché circolano troppi quattrini.

NOTA — Dal maggio 1970 al giugno 1980 sono stati disputati 31 incontri. Vi hanno preso parte questi giocatori: Di Domenico (3 presenze, pari al 9,68%), Panatta (28 = 90,32%), Zugarelli (11 = 35,48%), Di Matteo (1 = 3,22%), Pietrangeli (4 = 12,9%), Barazzutti (22 = 70,97%), Bertolucci (23 = 74,19%), Maioli (2 = 6,45%), Marzano (2 = 6,45%), Cepleppo (1 = 3,22%).

### Dieci anni di nazionale

1970: Italia-Cecoslovacchia 2-3; singolari Massimo Di Domenico e Adriano Panatta; doppio Panatta-Di Domenico.  
1971: Italia-Bulgaria 5-0; singolari Di Domenico, Panatta, Tonino Zugarelli, Ezio Di Matteo; doppio Panatta-Di Domenico.  
1972: Jugoslavia-Italia 3-2; singolari Nicola Pietrangeli, Panatta, Zugarelli; doppio Panatta-Di Domenico.  
1973: Italia-Austria 5-0; singolari Corrado Barazzutti e Paolo Bertolucci; doppio Panatta-Pietrangeli.  
1974: Italia-Olanda 4-1; singolari Panatta e Bertolucci; doppio Panatta-Pietrangeli.  
1975: Italia-Bulgaria 5-0; singolari Corrado Barazzutti e Panatta; Italia-Spagna 3-2 e Cecoslovacchia-Italia 4-1; singolari Barazzutti e Zugarelli; doppio Giordano Maioli-Pietro Marzano.  
1976: Svezia-Italia 2-3; singolari e doppio Panatta e Bertolucci; Italia-Romania 3-2; singolari Barazzutti e Panatta; doppio Panatta-Bertolucci.  
1977: Italia-Polonia 5-0; singolari e doppio Panatta e Bertolucci; Italia-Jugoslavia 5-0; singolari Barazzutti e Panatta; doppio Panatta-Bertolucci.  
1978: Italia-Svezia 4-0; singolari Panatta, Barazzutti e Bertolucci; doppio Panatta-Bertolucci.  
1980: Italia-Svizzera 5-0; singolari Barazzutti, Panatta e Gianni Cepleppo; doppio Panatta-Bertolucci.

## L'organizzazione dei Giochi coinvolge ormai tutta la città



I simboli delle Olimpiadi nelle strade di Mosca (a destra e qui sotto). Accanto uno degli impianti sportivi di nuova costruzione.

## A Mosca scoprono (con entusiasmo) quanto sono faticose le Olimpiadi

Una sorta di mobilitazione generale in vista dell'arrivo di atleti e turisti - La questione del boicottaggio americano

Dalla nostra redazione MOSCA — Una lunga fila di auto alle porte di Mosca segna il rientro dal week-end. La «stradale» controlla documenti e «condizioni tecniche». La fila si ingrossa con ritardi paurosi. Ma non c'è niente da fare. Perché mai questi controlli? La risposta, semplice: è scattato il «regime olimpico». La frase ormai è sulla bocca di tutti: «Olimpiskij regim». Così all'autista che vuole posteggiare nelle zone del centro fermando l'auto con il muro verso il muro di una casa, il poliziotto ricorda che «secondo i regolamenti della città si posteggia a marcia indietro». E a chi guida una vettura velata dalla polvere giunge l'ammonimento: «Non si può rovinare l'estetica della città» e, pertanto, basta «un secchio d'acqua» per risolvere ogni cosa. Anche qui nuovi «perché» con conseguenti risposte: «Abituiamo gli autisti a rispettare le regole in vista delle Olimpiadi». Il regime eccezionale macina leggi e soluzioni. La città si ripu-

lice, cerca di razionalizzare al massimo i suoi servizi. I cittadini devono collaborare. Così nei negozi si tenta di migliorare il lavoro degli addetti e di aumentare, laddove è possibile, la quantità delle merci.

### Pulizia nelle strade

Intanto l'esercito — tradizionalmente occupato nel settore dell'edilizia — è impegnato notte e giorno negli ultimi ritocchi a strade, stadi, zone alberghiere. L'azienda municipale, che provvede alle decorazioni, ha pronto il piano di intervento: a poche ore dall'apertura dei Giochi — mentre la folla entrerà nella città — Mosca dopo aver macinato oltre 4900 chilometri dal Tempio di Giove — scenderanno nelle strade della capitale 17 mila operai che, con l'ausilio di 5000 autocarri, provvederanno ad addobbare ogni rione con pannelli, drappi, striscioni. In poche ore Mosca sarà imbandierata. Il «boicottaggio» resterà solo nelle cronache politiche e diplomatiche. Trionferanno slogan tradizionali

di «pace e amicizia»; radio e televisione presenteranno ai sovietici reportage sui primi arrivi; riviste e giornali usciranno in edizioni speciali, la «stradale» bloccherà il traffico in alcune arterie che si trasformeranno in «percorsi olimpici» e quindi di aperte solo agli addetti ai lavori; gruppi di giovani studenti presteranno servizio in tutti i centri alberghieri per svolgere le attività più diverse. In pratica: mobilitazione generale e cioè, per dirla con i russi, regime olimpico.

Dicevo del boicottaggio. La mancata partecipazione di tutta una serie di Paesi — USA in primo luogo — crea ovviamente problemi e preoccupazioni a livello del vertice politico. È ingenuo pertanto affermare — come è stato fatto anche in Italia da qualche giornale — che a Mosca si cerca di accreditare le tesi che gli USA non andranno a Mosca non a causa dell'intervento sovietico in Afghanistan, ma perché sanno di perdere le Olimpiadi. La questione non è presentata in questi termini. I sovietici sanno bene — e lo scrive la Pravda ogni giorno — che il boicottaggio è

causato dalla «questione afgana». Ma detto questo i sovietici insistono nel ribadire che le questioni politiche e diplomatiche «non dovevano e non devono» influire nello svolgimento dei giochi olimpici. Il sovietico medio — per dirla con i sociologi — vede nel boicottaggio una forma di ritorno alla «guerra fredda».

### Che cosa dice il sociologo

Ne comprende tutto il significato ma non è assolutamente d'accordo: «Questo Carter che non manda a Mosca i suoi atleti, non è il vero boicottaggio», dice il sociologo Mosca — il Carter della distensione, il Carter del dialogo tra l'Est e l'Ovest». La gente quindi — diciamo meglio: i tifosi — è preoccupata per queste assenze. Ma allo stadio Lenin, nel giorno dell'apertura, nel rumore delle musiche, del trionfo dei colori si dimenticherà ogni cosa. Sarà — lo ripetono i mass media locali — un momento di grande festa. Ed è appunto con questo spirito che la capitale attende la folla olimpica.

Ma nell'euforia della vigilia — vera e propria attesa con tanto di conto alla rovescia — si continua anche a pensare alla preparazione degli atleti. Si rivelano così ansie e preoccupazioni e se ne fanno portavoce dirigenti autorevoli e osservatori sportivi intelligenti. Restano tagliati fuori tutti quei propagandisti che continuano a presentare ogni cosa in termini di «successi», «record», «trionfi».

Il discorso critico sullo sport sovietico è più che mai attuale ed ha avuto nelle recenti Spartakiadi (sul l'Unità ne abbiamo parlato molto) un momento di prova e di riflessione. In molte discipline si batte la fiacca, si rivelano fenomeni di «professionismo» che sono deleteri, si creano «sacche di privilegi» che non vanno a favore dello sport puro.

### La presenza del Terzo mondo

Assenti, quindi, gli americani per gli sport sovietici l'esame sarà ancora più duro. Dovranno dimostrare di saper battere anche i concorrenti «assenti» e di dover migliorare di molto record che sono ora in mano agli uomini d'oltreoceano. Gli obiettivi fissati non sono facili da raggiungere. Ma è questo il senso reale dell'appuntamento moscovita. In sintesi l'URSS punta a vincere, forse anche a stravincedo. Ma guardando ai giochi con l'occhio politico-diplomatico i sovietici vorrebbero anche far uscire da questa olimpiade un risultato che premi il Terzo Mondo, i Paesi dell'Africa, Asia, America Latina. Un risultato che evidenzi il carattere particolare di questi giochi «boicottati».

Carlo Benedetti



Soluzioni? Si potrebbe tanto creare una patente professionale. Cioè: è ammessa tra i professionisti chi mostri di saper giocare. Gli altri stiano dilettanti, giocano e per diletto, per la coppa e per la medaglia. In questo modo sorgerebbe la possibilità di un colore che vogliono quadriglie — di diventare bravi e serbi. Bisognerebbe anche che le industrie del settore si mettessero a fare opera di creazione sui bambini di Coppa Lambertenghi o sui giocatori che hanno appena cominciato a fare qualche mezzo risultato riempendoli di soldi. E bisognerebbe che anche i genitori si piantassero e di essere a tutti i costi «fatti diventare dei campioni». E il feroce meccanismo — industria corrottrice e genitori incapaci di capire — crea soltanto degli sbadati.

INVECCHIARE — Tornò alla Coppa Davis. La nazionale italiana nel decennio 1970-1980 ha giocato 31 incontri in cui ha vinto 22, ha perso 10, ha fatto una finalina consolatoria. Ma dal 1974, oggi solo quattro (con l'eccezione di Gianni Cepleppo) ha debuttato contro lo svedese Ivan Du Pasquier. E i nostri hanno giocato. E sono fatalmente invecchiati. E nemmeno preoccupandosi di «cittadini» non fanno un minimo di allenamento. E per questo sarebbero dovuti perdere quando non c'è nessuno e i nostri almeno la volontà di sostituirli? Il futuro è un inutile illudersi. C'è il rischio concreto, che il prossimo anno lo coprano i quattro Grunasco, tre dei quali hanno moschettieri, un metter per campo nei momenti del bisogno. Tonino è uomo introverso e timido. Non ama i media e non si costruisce nei pressi di Roma. Si è sempre trovato bene sulle spiagge del Nord. Un risultato contro Vitus Gerulaitis, ex «Internazionale» d'Italia, sconfitto i migliori giocatori del mondo. Chi è mancata fiducia. Non ha avuto il coraggio di credere in sé. Le parole volte che lo ha fatto l'impartito severo lezioni. Grunasco sul futuro del tennis è duro? Sono i fatti a essere quel che sono. E i fatti non consentono che essi siano poche, e pericolose tustoni.

Remo Musumeci